

Io non ho mai visto una Camera, scusate, che si rassegni ad essere avvertita quando non ci sarà più niente da fare.

Comprendo che il Governo possa consultare, se crede, il comune, la provincia, quei poveri professori rimasti senza scolari e senza colleghi, e da loro sentire più o meno che cosa possa fare di meno male; ma che possa a sè stesso sostituire tutti questi altri Consigli, e lasciare che altri esercitino l'ufficio suo, mi pare fuor di ogni regola.

Io spero quindi, ho una piccolissima speranza, che la Commissione sopprima l'articolo o lo rifaccia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Berio, relatore.** L'onorevole Cavalletto si impensierisce della condizione in cui si troveranno i professori. Ma, onorevole Cavalletto, per quanto concerne i professori in carica, la legge ha già provveduto a che non possa esser diminuito il loro stipendio sino a tanto che non sono in condizione da non poter più fare scuola, o, come si dice attualmente, fino a tanto che non sieno in condizione da esser giubilati.

Non è il caso di pensare che venga il giorno della soppressione di queste Università (anzi io prevedo che non verrà mai) prima che gli attuali professori abbian compiuta la loro carriera mortale; ma se venisse, essi non saranno punto pregiudicati perchè c'è una disposizione, che viene in appresso, per la quale la loro condizione è assicurata.

Per quanto poi concerne i professori che saranno nominati dopo la promulgazione della presente legge, le Università potranno prendere esso i provvedimenti che stimeranno necessari.

L'onorevole Bonghi e l'onorevole Indelli, hanno fatto delle osservazioni d'indole giuridica.

L'onorevole Indelli, esimio giureconsulto, ha detto: Ma voi, autorizzando le Università a trasformarsi, le autorizzate in sostanza a nominarsi degli gredi, senza l'intervento del Parlamento.

Anzitutto l'idea che primeggia in questo articolo non è la trasformazione in un altro ente, ma la riduzione di qualche Facoltà. Noi a questo non vogliamo chiudere la via.

**Indelli.** Ne ho convenuto.

**Berio, relatore.** Ora, se l'Università dovrà insegnare materie diverse da quelle che sono per essa attualmente prescritte, io non vedo che per questo essa cambi la sua natura di ente morale.

E noti l'onorevole Indelli, che l'autorizzazione a mutare il proprio insegnamento (che non al-

tro vuol dire questa disposizione) dev'essere data bensì da deliberazione dell'Università, ma previo il parere del Consiglio comunale e provinciale e per decreto reale, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora, come ella vede, si tratta non della creazione di un nuovo ente morale, ma di un ente morale esistente che muta i propri insegnamenti, e quindi non c'è il caso della creazione di un erede.

Certo, onorevole Indelli, che se un giureconsulto del suo ingegno vuol trovare ragioni per combattere questo disegno, ne troverà finchè vuole; ma noi abbiamo fatto una proposta che crediamo utile nell'interesse delle Università, perchè, indipendentemente dall'autonomia concessa nell'articolo 2°, il voler precludere la strada alla mutazione dello scopo che questi Corpi morali si prefiggono relativamente all'insegnamento attuale, ci parve pericoloso.

E l'onorevole Bonghi ha torto quando dice che noi avremmo dovuto sopprimere questo articolo. Veramente se noi avessimo seguite le proposte di quella tal Sotto-commissione del 1863, firmate dallo stesso onorevole Bonghi, avremmo disposto, che appartiene al Governo non solo il diritto di chiudere le Università per decreto reale, ma anche di destinarne egli stesso la dotazione a qualunque istituto di pubblica istruzione.

Noi abbiamo voluto proporre disposizioni le quali mostrino che scopo della legge è non di sopprimere le Università, ma di mantenerle; ma contemporaneamente abbiamo voluto lasciare aperto l'adito ai comuni, alle provincie di disporre dei beni delle Università stesse col consenso del Governo; il quale ne disporrà invece direttamente e per legge nel caso di disaccordo degli altri enti interessati.

Voi vedete quante garanzie si sieno stabilite per un avvenimento che speriamo molto remoto, anzi che ci facciano augurio non debba verificarsi mai.

Signori, passeranno forse trenta o quarant'anni prima che si debba applicare l'articolo 43; e se nascerà qualche difficoltà nell'applicazione di esso, ci sarà sempre il Parlamento italiano che provvederà; ma non intralciamo la discussione della legge con difficoltà così ipotetiche e così remote.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** L'onorevole relatore mi ha risposto che alla sorte dei professori che restassero senza cattedra per la soppressione di qualche Facoltà si provvede nelle disposizioni transitorie. Ma io non vedo veramente nelle disposizioni